

POLITICA

Riforme, Grillo incalza e Renzi lo stana: «Vediamoci presto»

- Il premier risponde alla proposta di «trattativa» targata M5S: «Nessuno ha la verità in tasca»
- Mercoledì l'incontro
- Le condizioni poste: resta l'Italicum e non si ricomincia da capo
- Ue, sentita Merkel

#iostocollunite

E Matteo Renzi rilancia. Se Beppe Grillo dal suo blog-vangelo dice che il Movimento 5 Stelle è pronto «a sedersi a un tavolo di trattative» non solo per la legge elettorale ma anche per la riforma del Senato, con un «Renzi ci stai o no?», il presidente del Consiglio non solo dice che ci sta ma che è pronto a vedere i pentastellati già mercoledì prossimo, facciamo sapere se in quanto premier o se l'invito è rivolto a Renzi in quanto segretario del partito. «Non c'è alcuna preclusione da parte del Movimento 5 Stelle ad affrontare anche un tavolo di trattative sulle riforme costituzionali. Vogliamo lavorarci in modo rapido e responsabile, non c'è da parte nostra nessuna intenzione di ritardare il processo», scrive Grillo. E Renzi, in una lettera aperta, «agli onorevoli capigruppo del M5S», ringraziando per l'«apertura di un dialogo franco, aperto e trasparente nell'interesse dell'Italia», si dice pronto. Ma il premier sa bene quale potrebbe essere la trappola grillina: tentare di rimettere tutto in discussione proprio ora che con Fi e Lega l'accordo sulle riforme, il Senato in primis, è ormai praticamente fatto e pronto a superare l'esame del plenum di Palazzo Madama. «Queste sono ore decisive, ci sono le condizioni per arrivare ad un risultato positivo», dice il premier ai

suoi. Ed è stato chiaro: si va e si ascolta, ma il pacchetto delle riforme è quello, non si cambia. Quanto al Democratelium proposto da Grillo, la linea è la stessa: si parte dall'Italicum, si possono riguardare le soglie di sbarramento, la questione della parità di genere, ma per il premier non si tocca l'ossatura della legge elettorale, a partire dal ballottaggio tra i primi due arrivati. Insomma, il sospetto che Grillo sia tentato di far saltare tutto o di porre condizioni irricevibili per poi accusare Renzi di non volersi confrontare con il M5S è forte, ma di sicuro il premier non torna sulla sua strada. «Non può arrivare al tavolo dopo mesi che è stato sui tetti e pretendere di dettare la linea. Non è così che funziona», dicono i fedelissimi del premier.

IL DIALOGO E LA STILETTATA

«La vostra lettera del 16 giugno scorso - scrive Renzi - conferma che ci sono molte cose che continuano a vederci su fronti contrapposti, ma proprio per questo giuridico importante che le forze politiche più rappresentative del Paese provino a scrivere insieme le regole del gioco». Ma, avvisa Renzi, «nessuno ha la verità in tasca, tutti possono dare una mano, io almeno la penso così. E lavoro con determinazione per arrivare insieme a questo obiettivo comune». Il segretario Pd, all'indomani del patto di Grillo con Farage, xenofobo leader di destra, ricorda la partita che l'Italia dovrà giocare la prossima settimana in sede Ue, in vista del semestre europeo, sul tavolo europeo c'è la questione dell'immigrazione e quindi spera di poter contare «su tutte le forze politiche di buona volontà per respingere la montante propaganda xenofoba non solo italiana». E una stilettata in pieno stile Renzi, tanto per non dimenticare dove si è posizionato Grillo in Europa, ferita sanguinante per tanta parte

...

Telefonata del capo del governo con la cancelliera tedesca Al centro i temi europei

della base grillina.

Nella sua lettera aperta, inoltre, Renzi chiede anche di sapere a quale interlocutore si rivolgono i pentastellati: «Mi avete scritto come presidente del Consiglio e dunque possiamo vederci a Palazzo Chigi con una delegazione dell'esecutivo. Ma avete anche evidenziato, nel vostro ragionamento, l'importanza del successo elettorale, sottolineatura di cui vi sono personalmente grato, che come è ovvio è un successo elettorale non del governo, ma del Partito democratico. Se preferite confrontarvi con noi come Pd - la controproposta - allora organizziamo una delegazione del partito e dei gruppi parlamentari». Insomma, «aspetto vostre notizie. Nel frattempo buon lavoro e viva l'Italia». I grillini dicono, a stretto giro di posta, che è al premier e al governo che si sono rivolti nella loro lettera, dal Nazareno dicono che si vedrà chi andrà all'incontro. Non è escluso che sia Renzi ad andare, mentre per il Movimento stavolta potrebbe essere una delegazione parlamentare senza il leader guru.

Ieri Matteo Renzi ha anche sentito la cancelliera tedesca Angela Merkel e anche se nel comunicato di Palazzo Chigi si parla di un colloquio sui temi europei ed internazionali, i due leader hanno di fatto affrontato il nodo Jean-Claude Juncker per il quale ormai sembra certo il raggiungimento della maggioranza qualificata per l'elezione a capo della Commissione europea. I due leader ieri hanno parlato a lungo anche della piattaforma programmatica su cui sta lavorando Van Rompuy, in risposta alle sollecitazioni arrivate dall'Italia e il presidente del Consiglio ha spiegato alla cancelliera che sarebbe bene che anche il Consiglio presentasse le linee di indirizzo delle politiche europee. Di questo si parlerà molto probabilmente anche sabato prossimo, durante l'incontro informale dei socialisti all'Eliseo. Sul piatto delle postazioni Ue l'Italia punta ad un ruolo importante in Commissione, come quello della politica estera dell'Unione o gli interni, altra casella a cui Renzi tiene moltissimo. Anche se di questo il premier intende parlare solo dopo la definizione delle linee programmatiche.



DEMOCRATICI

Nuova segreteria Pd, ultime limature alla lista Domani iniziative di Area riformista e Rifare l'Italia

Quasi pronta la nuova squadra della segreteria Renzi. Ieri il leader Pd ha incontrato Lorenzo Guerini, Debora Serracchiani e Stefano Bonaccini in vista della stretta finale che dovrebbe esserci la prossima settimana. Sul tavolo di Matteo Renzi sono arrivati i desiderata delle varie anime del Pd che hanno già espresso la propria disponibilità ad una gestione unitaria. Area Riformista ha fatto sapere quali sono i suoi nomi, le cariche che vorrebbe ricoprire, anche alla luce del ruolo di peso che è andato ai Giovani Turchi, con Matteo Orfini alla presidenza del partito. Enzo

Amendola, Danilo Leva e Micaela Campana, le richieste, per i renziani in pole c'è la giovane deputata Lia Quartapelle, mentre Pippo Civati ha fatto sapere di non essere interessato. L'Organizzazione dovrebbe andare a Guerini, gli Enti locali a Stefano Bonaccini il cui lavoro è stato molto apprezzato dal segretario durante le elezioni europee. Per il resto si deciderà tra domani e sabato.

Intanto fervono le attività delle aree Pd. Oggi pomeriggio e fino a domani si incontreranno a Massa Marittima, nel grossetano, i dem che fanno riferimento ad Area Riformista per un

M5S a Strasburgo tra ex SS e fan della pena di morte

Beppo Grillo vuole ancora imporre multe da 200 mila euro agli eurodeputati che tradiscono la lista nella quale sono stati eletti? Beh, ora può farlo. Cioè: potrebbe se nel gruppo che ha formato insieme con Nigel Farage comandasse lui. Nei ranghi dell'Europa per la Libertà e la Democrazia (*absit iniuria verbis*) milita una signora francese che si chiama Joëlle Bergeron e che è stata eletta nelle liste del Front National. Secondo gli accordi presi personalmente con Marine Le Pen, Joëlle avrebbe dovuto rinunciare al seggio a favore di un altro candidato, ma una volta a Bruxelles ha fatto sapere che non ci pensa proprio: ha preso armi e bagagli e si è trasferita nell'EFD. Con grande soddisfazione del capo dell'Ukip che grazie a lei è riuscito finalmente a mettere insieme le sette diverse nazionalità necessarie ad ottenere lo status (e i soldi e i benefits) di gruppo parlamentare.

Madame Le Pen è furibonda, ma è difficile che possa chiedere un risarcimento alla deputata traditrice: gli avvocati del Front National le dicono che la pretesa di quell'italiano non ha un gran

IL CASO

#iostocollunite

Un partito fondato da un ex volontario della polizia nazista, un'elezione col Front National, un leader con legami con la mafia russa: sono gli alleati di Grillo e Farage all'Europarlamento

fondamento giuridico. Se ci prova, perde la causa.

Una causa l'ha già persa, invece, un'altra nuova collega dei grillini. Kristina Winberg, neodeputata eletta dal partito Sverigedemokraterna, che in italiano suona partito democratico degli svedesi ma che è tanto democratico che a fondarlo fu, nel 1988, un ex volontario svedese delle SS, Gustaf Ekström, e i cui adepti fino a metà degli anni '90

erano invitati a mettersi in divisa militare quando comparivano in pubblico. Poi s'è fatta un po' di politica del doppio petto.

Il simbolo della torcia, che richiamava i riti della mitologia nordica, è stata sostituito con una anemone hepatica, agli skinheads è stato imposto di farsi crescere i capelli e ai comizi con i pugni di ferro sono stati sostituiti idilliaci picnic nei prati.

Ma quando scende il buio nelle grandi città, specie a Malmö e a Göteborg, i militanti dei demokraterna non disdegnano di dedicarsi alle battute di caccia agli stranieri, che vogliono espellere tutti dalla Svezia. Ce l'hanno anche con la minoranza dei Sami nel nord, che accusano di vivere alle spalle degli svedesi «veri» e a cui vorrebbero impedire l'allevamento delle renne.

Ma torniamo alla signora Winberg. Per dimostrare quanto fossero ingiuste le accuse di razzismo e di xenofobia contro di lei, raccontò di essere andata in Mozambico a lavorare per l'organizzazione caritatevole SIDA. Poi si scoprì che laggiù era andata a trovare la cugina. «Ma l'ho aiutata nel suo lavoro», si

difese Kristina. Prontamente smentita dal marito di lei: «Ci ha accompagnato solo una volta per scattare fotografie».

Ma le due signore sono fiorellini al fianco dei loro colleghi. Nei banchi dell'EFD siedono, insieme con i 17 grillini, fior di militanti di partiti, partitini e gruppi abituati a ben altre battaglie. Come Roland Paksas, capo del partito lituano Tvarka ir Teisingumas (ordine e giustizia). Un vero leader politico, che ha nel suo curriculum un anno e un mese vissuti da presidente della Repubblica del suo paese. Peccato (per lui) che dalla presidenza lo abbiano cacciato con l'unica procedura di impeachment mai andata a buon fine in Europa. Un'esperienza di cui i grillini potrebbero far tesoro nei loro, finora sfortunati, assalti all'inquilino del Quirinale. Magari però non cerchino di farsi insegnare altro, da Paksas.

L'uomo è stato rimosso con disonore alla fine di un processo alla Corte Costituzionale in cui non ha fatto una gran figura. Era accusato di aver preso 400 mila dollari da Yuri Borisov, il presidente russo d'una compagnia aeronautica, in cambio di un decreto con cui gli con-

cedeva la cittadinanza lituana. Per far questo aveva sfruttato i suoi legami con la mafia russa.

Con i deputati eletti nelle liste di un autoproclamato partito dei «cittadini liberi» della Repubblica ceca, tra cui un professore dell'Università di Praga convinto sostenitore della liquidazione dell'Unione e di tutti gli stati europei in nome del *laissez-faire* economico, una rappresentante dei «contadini verdi» della Lettonia, un camionista svedese le cui esperienze politiche sono irrintracciabili, madame Bergeron inseguita dalle maledizioni del Front National, i grillini e Farage ora aspettano i possibili nuovi acquisti polacchi. Sono i deputati del KNP, il Kongres Nowej Prawicy (Congresso della nuova destra) di Janusz Korwin-Mikke con cui si stanno stringendo gli ultimi accordi. Il nuovo acquisto è un partito con una piattaforma politica interessante: vuole il ripristino della pena di morte e l'abolizione delle tasse sul reddito ed è contrario ad ogni ipotesi di riconoscimento delle unioni gay.

Vorremmo tanto che i grillini di queste trattative ci regalassero uno streaming.